

## Recensioni

### **Stefano Caputo, Carola Barbero** **Significato. Dalla filosofia analitica alle** **scienze cognitive**

Carocci, Roma 2018

Collana: Studi Superiori

Pagine: 379; € 34,00

Qual è il significato di un enunciato come “Sergio Mattarella ha l’artrite”? Ci sono due risposte che possono essere date a questa domanda: (1) il significato è dato dalle condizioni che devono essere soddisfatte dal mondo, affinché l’enunciato sia vero, o (2) il significato è dato da quello che una persona comprende quando afferra mentalmente l’enunciato. Il volume di Stefano Caputo e Carola Barbero si preoccupa di indagare le ragioni che si possono addurre a sostegno dell’una e dell’altra risposta, mostrando – attraverso un’analisi complessa e articolata – che ciascuna di queste risposte ci fornisce una componente imprescindibile per definire il significato linguistico.

Si potrebbe pensare, a una prima considerazione, che queste due definizioni di significato siano perfettamente compatibili e, anzi, si potrebbe addirittura credere che si supportino vicendevolmente nel modo seguente: il significato di un enunciato è dato dalle condizioni che deve soddisfare il mondo per renderlo vero, perché questo è quello che un parlante comprende di tale enunciato, e una persona comprende un enunciato proprio quando sa quali condizioni deve soddisfare il mondo per renderlo vero. Purtroppo, però, le cose non sono così semplici: in alcuni casi quello che le persone comprendono, quando afferrano mentalmente un enunciato, non sono le condizioni che deve soddisfare il mondo affinché l’enunciato sia vero. Per esempio, Oscar può credere che l’artrite sia un’inflammatione della muscolatura e invece è un’inflammatione delle giunture. Quando Oscar afferra mentalmente “Sergio Mattarella ha l’artrite”, quello che comprende non è ciò che è richiesto al mondo affinché l’enunciato sia vero.

E tuttavia, se le condizioni di verità di un enunciato non coincidono con quello che le persone comprendono quando lo usano, come dobbiamo definire il significato? I filosofi analitici del linguaggio hanno proposto di definire il significato indipendentemente da quello che passa nella mente dei parlanti (per usare una terminologia tecnica, la filo-

solia analitica del linguaggio è caratterizzata dall’anti-mentalismo o anti-psicologismo). Questo non vuol dire – ovviamente – che i parlanti non possono cogliere il significato di quello che dicono, ma vuol dire che non è il contenuto mentale che i parlanti associano a ciò che dicono a determinare il significato delle espressioni linguistiche. È l’argomento di Wittgenstein contro il linguaggio privato svolge un ruolo importante nella difesa di questo punto di vista.

Il primo capitolo del libro di Caputo e Barbero è proprio dedicato a ricostruire le caratteristiche del cosiddetto “paradigma dominante” della filosofia analitica del linguaggio (la terminologia è di Diego Marconi) in base al quale il significato di un enunciato è stabilito dalle sue condizioni di verità, che si possono stabilire attraverso una semantica formale, che rende esplicita la forma logica degli enunciati, prescindendo dalla forma grammaticale, dalle imperfezioni del linguaggio naturale e da qualunque contenuto nella mente dei parlanti. Questo primo capitolo ricostruisce le tesi di Frege, Russell e Wittgenstein (i padri fondatori della filosofia analitica del linguaggio), la definizione di verità proposta da Tarski, lo sviluppo della nozione di intensione e i diversi contributi che sono stati dati alla costruzione della semantica formale da Carnap, Kripke, Hintikka, Montague, Davidson e Kamp.

Pur mantenendo un approccio anti-mentalistico, la filosofia del linguaggio ha messo in discussione alcuni dei suoi capisaldi, portando alcuni studiosi a rivedere profondamente il paradigma dominante. È questo l’argomento del secondo capitolo, dove vengono analizzati alcuni degli argomenti più radicali che i filosofi del linguaggio hanno proposto nei confronti della loro disciplina come è stata tradizionalmente intesa e le repliche che a questi argomenti sono state date. Si trovano gli argomenti di Quine per l’inscrutabilità del riferimento e contro la distinzione fra enunciati analitici e enunciati sintetici; gli argomenti di Kripke a favore del riferimento diretto e contro la nozione di intensione come rilevante per analizzare gli enunciati che descrivono le credenze dei parlanti; le critiche alla definizione di verità nei termini di verifica empirica proposte da Quine e da Wittgenstein, le proposte alternative di Dummett e dei sostenitori delle semantiche del ruolo concettuale.

Il secondo capitolo si propone inoltre di mostra-

re che queste critiche, insieme a osservazioni dei filosofi del linguaggio ordinario (soprattutto Austin e Grice), hanno portato a cambiare il cosiddetto paradigma dominante. Il linguaggio non è più considerato composto da unità (parole o sintagmi) significanti, che da sole contribuiscono al significato degli enunciati; ci si rende conto che il contesto d'uso, oltre all'intenzione del parlante, sono elementi imprescindibili per stabilire le condizioni di verità di quello che viene affermato. Questo porta a far sì che la semantica formale non sia più l'unico strumento di analisi del linguaggio e che la semantica contestualista assuma sempre più rilievo, mettendo in evidenza che la situazione concreta d'uso e le intenzioni dei parlanti partecipano alla determinazione del contenuto vero-condizionale.

I primi due capitoli costituiscono la prima parte del libro di Caputo e Barbero e offrono una panoramica delle principali teorie della filosofia analitica del linguaggio. L'aspetto più originale di questo testo, però, è il confronto fra la tradizione della filosofia analitica del linguaggio e la semantica cognitiva, analizzata nella seconda parte del libro (capitoli 3-5).

Per gli studiosi di semantica cognitiva, la semantica deve essere una teoria della comprensione linguistica che si realizza attraverso la costruzione e l'elaborazione (per lo più inconscia) di rappresentazioni mentali. L'anti-mentalismo che contraddistingue la filosofia analitica del linguaggio tradizionale viene pertanto abbandonato dai sostenitori della semantica cognitiva, per i quali il linguaggio deve essere studiato guardando a ciò che avviene all'interno della mente dei parlanti.

Nel terzo capitolo vengono presentate alcune critiche alla semantica formale proposte dai sostenitori della semantica cognitiva: alcuni fanno presente come il modo in cui i parlanti usano e comprendono le parole sia incompatibile con la nozione di riferimento adottata dalla semantica formale (Johnson-Laird, Chomsky e Jackendoff); altri invece sottolineano l'inadeguatezza della semantica formale ad assolvere i compiti che si è data, come, per esempio, descrivere in modo compositazionale le condizioni di verità degli enunciati (Marconi e Fauconnier). Vengono inoltre presentate le teorie sulla natura del linguaggio proposte da Chomsky e dal suo allievo Fodor, che sono fondamentali per lo sviluppo delle indagini cognitive sul linguaggio e delle scienze cognitive in generale.

Gli ultimi due capitoli hanno invece lo scopo di illustrare come la semantica cognitiva si proponga di affrontare e risolvere alcuni dei problemi rimasti ir-

risolti per la semantica formale e, in generale, per il paradigma dominante.

Nel quarto capitolo viene affrontato il problema della caratterizzazione del significato lessicale: vengono presentate teorie che cercano di descrivere le rappresentazioni associate ai diversi termini linguistici in modo psicologicamente plausibile (le teorie relazionali, procedurali e componenziali) e viene affrontato il problema di come un termine linguistico possa ancorarsi al mondo extralinguistico (il cosiddetto *symbol grounding problem*).

A quest'ultimo problema vengono fornite risposte esterniste e interniste. Fra le risposte esterniste, il progetto di naturalizzazione della semantica avanzato da Jerry Fodor è indubbiamente uno dei più influenti. L'idea chiave di Fodor è che il significato linguistico deve essere analizzato nei termini del contenuto di stati mentali, che sono, a loro volta, caratterizzati da un nesso causale-nomologico che li collega a entità su cui vertono le rappresentazioni. Le teorie interniste sono invece caratterizzate dall'importanza data alle rappresentazioni e ai processi percettivi per caratterizzare l'ancoramento delle parole al mondo. All'interno delle teorie interniste viene proposta la distinzione fra teorie moderate (Jackendoff e Marconi), in base alle quali le rappresentazioni e i processi percettivi sono solo una parte degli aspetti rilevanti per ricostruire la nostra comprensione delle parole, e teorie più radicali (la linguistica cognitiva di Fillmore, Langaker, Lakoff e Johnson; le teorie simulate di Barsalou, Gallese e Lakoff, Prinz e Pulvermüller), che tendono a ridurre le rappresentazioni e i processi mentali, in cui si realizza la comprensione lessicale, a rappresentazioni e processi senso-motori.

Nel quinto capitolo vengono considerate invece le teorie che si propongono di fornire una ricostruzione della comprensione degli enunciati. L'idea chiave della teoria dei modelli mentali elaborata dallo psicologo Johnson-Laird e della teoria degli spazi mentali di Gilles Fauconnier è che la comprensione di un enunciato richieda una simulazione mentale dello stato di cose rappresentato. In questo modo, queste teorie si propongono come alternativa alla semantica dei mondi possibili che, dal punto di vista di tali studiosi, non fornisce un modello psicologicamente plausibile della comprensione degli enunciati. In particolare, i sostenitori di tali teorie si propongono di fornire analisi semantiche più adeguate di quelle fornite dalla semantica formale di enunciati che contengono descrizioni definite o indefinite, di enunciati che descrivono gli atteggiamenti (creden-

za, speranza, dubbio, ecc.) verso certe proposizioni e dei condizionali controfattuali (enunciati come: “Se ci fosse una terza guerra mondiale, nessuno sopravvivrebbe”).

L'immagine complessiva del significato che emerge da questo libro non è unitaria. Il significato linguistico non è uno solo, ma è tutt'al più duplice: da una parte c'è il contenuto vero-condizionale individuato esternisticamente e irrilevante cognitivamente e, dall'altra parte, c'è il contenuto individuato in modo internista, rilevante per la spiegazione psicologica e per la competenza linguistica, che però non individua le condizioni di verità e il riferimento dei termini. Per chi vuole addentrarsi nei dibattiti che hanno portato a riconoscere la natura complessa del significato linguistico, il volume di Caputo e Barbero offre una ricostruzione critica accurata e affidabile.

*Elisa Paganini*  
*Dipartimento di Filosofia*  
*Università degli Studi di Milano*